



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

tra filosofia e psicoanalisi
sul pensiero di Bruno
moroncini

ISSN 2499-8729

Pierluigi Ametrano / Mariela Castrillejo / Tommaso Gazzolo / Antonia Imparato / Bruno Moroncini / Alex Pagliardini / Natascia Ranieri / Anna Grazia Ricca / Angelica Rocca / Francesca Tarallo



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.
Sul pensiero di Bruno Moroncini
Giugno 2024

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.

Sul pensiero di Bruno Moroncini

Giugno 2024

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale.

Filosofia e psicoanalisi: l'eredità di Bruno Moroncini

Fabrizio Palombi.....p. 9

Focus

Introduzione al focus.

Le leggi del corpo anoressico

Tommaso Gazzolo.....p. 19

“La trinità di Fanny”. Deleuze e il corpo anoressico

Tommaso Gazzolo.....p. 24

Il caso clinico di Antigone. Legge e anoressia

Bruno Moroncini.....p. 57

Quel che suggerisce l'anoressia

Alex Pagliardini.....p. 69

La legge dell'anoressia

Natascia Ranieri, Mariela Castrillejo.....p. 93

Tra filosofia e psicoanalisi

Sul pensiero di Bruno Moroncini

Il giovane Werther e la crisi del desiderio: la lettura psicoanalitica di Bruno Moroncini

Pierluigi Ametrano.....p. 112

<i>Lacan con i filosofi.</i>	
<i>Moroncini con Lacan e Derrida</i>	
Antonia Imperato.....	p. 127
<i>Leggendo La lettera che cade di Bruno Moroncini: alcune riflessioni su Lacan e Gide</i>	
Anna Grazia Ricca.....	p. 149
<i>Esperienza, gioventù, rivoluzione.</i>	
<i>Nelle trame del Benjamin di Moroncini</i>	
Angelica Rocca.....	p. 161
<i>Dall'unario all'uniano. Dell'Uno, ce n'è</i>	
Francesca Tarallo.....	p. 189
Notizie biobibliografiche sugli autori.....	p. 209

Leggendo *La lettera che cade* di Bruno Moroncini: alcune riflessioni su Lacan e Gide

Anna Grazia Ricca

Letteratura e lituraterra. Lacan&Gide, che chiude la seconda parte de *La lettera che cade. Jacques Lacan e l'uomo come scarto* (Moroncini, 2022, pp. 135-156), sembra quasi tranquillizzare il lettore condotto da Moroncini, fino a quel momento, al confronto diretto, in cui non sono mancati anche punti di tensione, tra il discorso filosofico di autori come Jacques Derrida, Michel Foucault, Walter Benjamin, Georges Bataille, Paul Ricoeur e il discorso psicoanalitico proposto da Jacques Lacan. Perché questo testo sembra poter “pacificare” il lettore? Perché la tesi proposta da Moroncini è che tra la psicoanalisi e la letteratura ci sia un rapporto strettissimo, anzi che la letteratura sia parte integrante della psicoanalisi. Tesi assolutamente condivisibile da chi, come me, è impegnato nella pratica analitica che trova la sua ragione nella narrazione del soggetto in analisi. Con un approccio rigoroso, Moroncini articola su più livelli le sue argomentazioni, le lavora, le modella, conferendo loro una forma in cui si delinea il suo stile originale di filosofo. Moroncini argomenta la sua tesi riferendosi a un testo di Lacan, *Giovinazza di Gide o la lettera e il desiderio* (1958), poi raccolto negli *Scritti* (1966), che risale alla fase iniziale dell'elaborazione

del pensiero di Lacan nel suo “ritorno a Freud”, un testo che si accompagna ad altri testi, pubblicati negli stessi anni, dove compare nel titolo il termine “lettera”. Mi riferisco a *Il Seminario su La lettera rubata* (1956) e a *L’istanza della lettera nell’inconscio o la ragione dopo Freud* (cfr. 1957).

Moroncini spiega che ha scelto *Giovinanza di Gide o la lettera e il desiderio* perché Lacan in questo scritto concentra la sua attenzione sul «caso letterario André Gide», sulla sua particolarità, proponendo una riflessione che, spazzando via qualsiasi seduzione della cosiddetta «psicoanalisi applicata», conduce al «modo con cui un materiale letterario dev’essere letto» (Lacan, 1958, p. 746). Una modalità che, recuperando a partire dal testo la logica dell’inconscio, pone la questione della funzione del lavoro di scrittura nell’economia soggettiva dell’autore André Gide.

Moroncini precisa anche che il testo di Lacan, pubblicato su una rivista di critica letteraria (così come il testo di Moroncini è la trascrizione di una conferenza rivolta a un pubblico di formazione letteraria), è di fatto una «lunga e ragionata» al libro *La Jeunesse d’André Gide* (1956-1957) di Jean Delay (Moroncini, 2022, p. 136), al quale lo legava un rapporto di amicizia e forse anche di gratitudine dato che dal 1953 al 1963 Lacan aveva svolto i suoi primi seminari presso l’ospedale di Saint Anne, grazie alla benevolenza del primario Delay. Il libro di Delay si può definire una “psicobiografia”, un testo che, raccogliendo notizie della vita reale, cerca di delineare il soggetto-Gide. Le fonti di Delay sono brani inediti del *Diario* (1939-1950) di Gide, le numerosissime lettere della fitta corrispondenza con la madre e altre note personali: insomma Delay si comporta da storico di professione, sostiene Moroncini, che, provando a dare un ordine semantico coerente a fonti «personali», private, tenta

di ricostruire la «soggettività» dello scrittore Gide e di comprenderne l'opera (Moroncini, 2022, p. 137).

Dal punto di vista di Delay (ricordiamo che era un eminente psichiatra) sembrerebbe che il riferimento a testi "privati" sia una garanzia di obiettività, capace di far cogliere una verità fattuale, esatta: la "vita vera" al di là della finzione letteraria.

Non è così per Lacan e non è così per Moroncini. Non si tratta di criticare l'approccio psicobiografico di Delay ma di provare a ragionare a partire da un altro punto di vista, quello della psicoanalisi, completamente diverso da quello della psichiatria e delle cosiddette scienze umane. La psicoanalisi, ponendo la centralità del soggetto dell'inconscio ed evitando quel «matrimonio della psicologia con la lettera» (Lacan, 1958, p. 745), come si esprime Lacan, propone uno statuto completamente diverso della lettera.

Il tema della lettera è centrale negli *Scritti* e nei *Seminari* di Lacan ed è oggetto di varie questioni. È noto che la pratica della psicoanalisi sia una pratica della parola dove, secondo l'insegnamento di Lacan, l'attenzione è al testo del paziente. Ma è un'attenzione che non esercita un'azione ermeneutica sul testo, un'azione di scavo o di smascheramento. È un'attenzione alla "lettera" del testo.

Il riferimento classico è al lavoro dell'inconscio nel sogno inteso come rebus, come un testo scritto da decifrare, in cui si riconoscono le funzioni della lettera. Lacan valorizza la tesi freudiana del sogno come rebus che bisogna intendere *alla lettera* (Lacan, 1957, p. 505). Moroncini, indicando l'etimologia del termine "rebus" così come il riferimento all'incontro casuale degli atomi democritei, sottolinea la «materialità» della lettera, «una frase scritta con le cose» (Moroncini, 2022, p. 144) e il suo accompagnarsi sempre al significante. Il sogno possiede una

struttura di linguaggio e Moroncini ha ragione nel sostenere che al di là del «contenuto manifesto», ciò che si intende, e il «contenuto latente», la soluzione del rebus, ciò che è importante è il «lavoro onirico», il lavoro dell'inconscio che opera attraverso la lettera (*ivi*, p. 141).

Già Lacan aveva indicato che la lettera non si identifica totalmente all'epistola e Moroncini riprende e articola le diverse declinazioni della lettera ponendo in primo piano il rapporto della lettera con il significante e la doppia funzione della lettera come prima forma di iscrizione del desiderio, e anche come messaggio di desiderio rivolto all'Altro. Ma anche la lettera come «il luogo in cui il significante si iscrive [...] si ancora alla sua base materiale» (*ivi*, pp. 140-141). Allora la lettera, in quanto supporto materiale, si identifica alla barra che, separando il significante dal significato, fa sì che un significante non possa che rimandare ad un altro significante, stabilendone così l'autonomia rispetto al significato.

La barra indica però anche la strutturale divisione del soggetto della psicoanalisi, che non è il soggetto della coscienza trasparente a se stesso, ma un soggetto che è effetto del significante. Allora la lettera indica anche la strutturale mancanza, il vuoto che fonda il soggetto. Il soggetto è preso nella lettera, è un soggetto «letteralizzato» che si inserisce nel discorso dell'Altro e che da questa posizione può inviare all'Altro il suo messaggio, il suo desiderio iscritto nella lettera. È la verità del desiderio che la letteratura veicola ed ha ragione Moroncini quando afferma che la letteratura consente al desiderio di «letteralizzarsi» ed è proprio perché il desiderio è «letteralizzato» che «per trasmetterlo, ossia per poterlo dire, non si può fare altro che letteratura» (*ivi*, p. 143).

È nota la formula di Lacan secondo cui «il significante rappresenta il soggetto per un altro significante» (Lacan, 1964, p. 844) e Moroncini avverte, riferendosi a Cartesio, che il soggetto entra nella scena del mondo mascherato e che se il significante consente all'uomo di entrare a far parte dell'ordine simbolico, in quanto sembriante, la maschera è il significante.

Tornando a Gide, da questa angolazione sembra non esserci distinzione tra scritti privati e scritti destinati alla pubblicazione: sono tutti prodotti lettera-ri, prodotti di finzione in cui però, seguendo la logica dell'inconscio, è possibile cogliere quella che Lacan chiama la «vocazione letteraria» di Gide, la «verità» di Gide, quella verità che «si produce in una struttura di finzione» (Lacan, 1958, p. 740).

Lacan sostiene che la quasi totalità della produzione letteraria di Gide sia un «soliloquio» (*ivi*, p. 742): è questo a caratterizzare il suo stile particolare e a ragione Miller quando sostiene che gli scritti di Gide hanno «il carattere di una narrazione egologica continua, perché la creazione letteraria raccoglie episodi della sua vita e li formalizza» (Miller, 1989, p. 116). Moroncini avverte che «l'autobiografia è pur sempre letteratura, resta sotto il dominio della lettera e coincide con la finta soggettiva» (Moroncini, 2022, p. 152) e aggiunge che, «la vera letteratura è immondizia» (*ivi*, p. 145), riprendendo l'omofonia, indicata da Lacan, da «letter» a «litter», da lettera a lordura (Lacan, 1971, p. 9). E lo statuto della lettera cambia ancora. Se da una parte la lettera, come supporto materiale, sostiene la catena significante e l'effetto di significazione derivato dai rapporti del significante con il significante, dall'altra la lettera viene isolata, è tagliata fuori, non è più «leggibile». È la lettera come residuo, scarto, rifiuto, ma anche inciampo, discontinuità, come ciò che «cade», rivelando la

verità di quel desiderio eccedente, che si sottrae sistematicamente alla catena significante

Già ne *Il Seminario su* La lettera rubata la lettera funzionava non come portatrice di senso ma come oggetto perduto, oggetto rubato: poteva essere appallottolata, gettata in un cestino e avrebbe continuato a mantenere la sua funzione.

Moroncini afferma in un passaggio chiave:

Se per un verso la letteratura si appoggia sulla lettera per svolgere il suo ufficio: tramandare gli universi simbolici in cui l'uomo organizza la sua vita, per un altro è veramente tale solo quando testimonia dell'interruzione della trasmissione. Quando cioè è capace di iscrivere la caduta della lettera, la sua incrinatura irreversibile, il vuoto che la scava all'interno. E se la letteratura è il luogo materiale del significante soggettivo, la sua caduta, l'essere appallottolata e buttata via come carta straccia, fatta a pezzettini o gettata nel fuoco, mostra il desiderio non più aggrappato ad un oggetto ma restituito al suo vuoto originario, al fatto cioè che il suo oggetto è un oggetto fundamentalmente perduto, perduto prima ancora di essere incontrato. Gli oggetti su cui il desiderio si avventa per trovare quiete non sono che metonimie, spostamenti lungo la catena significante, dell'oggetto impossibile, dell'oggetto che non c'è, né c'è mai stato (Moroncini, 2022, p. 144).

Lacan nel *Seminario VI*, ritornando al caso Gide, afferma che la «dimensione» dell'opera «contribuisce all'equilibrio del soggetto» e chiama in causa il processo della sublimazione di cui offre questa definizione: «Io sostengo che la sublimazione consiste nella riconversione dell'impasse del desiderio nella materialità significante» (Lacan, 1958-1959, pp. 510-511).

Al di là dello stile, del genere letterario o dei temi affrontati, l'opera di scrittura, nella sua "esistenza", svolge una funzione

fondamentale, necessaria all'economia soggettiva dell'autore, occupa un "posto".

Moroncini riporta il passaggio, tratto dal *Diario*, in cui lo scrittore Gide narra il momento in cui la moglie (che è anche la cugina) Madeleine, tanto amata, distrugge tutte le lettere che nel corso degli anni le aveva inviato e che erano per lui tanto preziose. Evento, che determina la fine del matrimonio bianco tra i due. In quel momento, mentre Madeleine riesce finalmente a comportarsi da vera donna, ponendosi al di là dell'immagine in cui l'aveva relegata il marito, a Gide non resta altro che il rimpianto per quelle lettere (ma, forse, per tutta la sua produzione letteraria?) che avevano Madeleine come unico destinatario.

Moroncini, recuperando tanti passaggi dell'opere di Gide, riporta un passo in cui lo scrittore si definisce come quell'«io mutilato, il quale, al posto ardente del cuore, non offre altro che un buco!» (Moroncini, 2022, p. 148) Quel «buco dell'amore senza desiderio» che Gide aveva provato a colmare con l'amore per Madeleine, un amore intenso, superiore ma «imbalsamato contro il tempo» (Lacan, 1958, p. 753).

Lacan nelle prime pagine del suo scritto su Gide, riferendosi alla «*massa*» dei cosiddetti *petits papiers*, indica anche le lettere «mancanti», (quelle che Gide aveva inviato alla moglie Madeleine), quelle che hanno lasciato un «vuoto» e di cui sottolinea il grande valore (*ivi*, p. 741). Sono quelle lettere il cui valore non risiede tanto nel fatto che non siano più leggibili ma che, essendo state elise dalla loro esistenza materiale, hanno lasciato vuoto «*il posto da cui il desiderio s'è ritirato*» (*ivi*, p. 761). Gide fu un bambino amato ma non un *bambino desiderato* da una madre dalla morale rigidissima e quando, all'età di dodici anni divenne orfano di un padre carente, venne consegnato alla

madre e al suo soffocante affetto. Lacan, nell'analisi della perversione di Gide, sottolinea la problematicità del suo rapporto con il desiderio della madre,

una madre di cui sappiamo che aveva altissime e notevoli qualità, ma anche qualcosa di totalmente eliso nella sua sessualità, nella sua vita femminile, qualcosa che, nel modo di presenza, lascia sicuramente il bambino, negli anni iniziali della sua vita, in una posizione totalmente in-situata (Lacan, 1957-1958, p. 265).

L'espressione "posizione totalmente in-situata" che Lacan utilizza, descrive bene la costellazione familiare in cui il bambino Gide viene a trovarsi: da una parte il padre che non riesce a costituirsi come Legge al Desiderio della madre e dall'altra una donna, la madre, che sembra non identificare il figlio come oggetto del suo desiderio e che quindi si limita a riversare sul piccolo André un amore totalizzante, fondato sul dovere ma senza desiderio.

Ma Gide ha anche una zia, Mathilde, madre di Madeleine e sorella della madre. Una zia di facili costumi che attrae il giovane Gide e tenta di sedurlo. Lacan attribuisce grande importanza a questo tentativo di seduzione perché per la prima volta Gide diventa il «bambino desiderato», posizione impossibile per lui e che rigetta identificandosi poi all'adulto seduttore, al soggetto desiderante, e come dice Lacan «diventa così innamorato per sempre e fino alla fine della sua esistenza, di quel ragazzino che è stato per un istante nelle braccia della zia» (*ivi*, p. 266).

Ma è l'incontro con la cugina Madeleine, che Gide scopre in ginocchio e in lacrime, ad essere determinante: è in quel momento che Gide decide di proteggere la ragazza che diventa

l'oggetto di un amore puro, esclusivo, idealizzato, attraverso il quale, come sottolinea Lacan,

si costituisce come personalità in lei, per lei e in rapporto a lei...
Questa intera proiezione della sua essenza in questo rapporto è la base della sua esistenza, il cuore e la radice della sua esistenza di letterato, di uomo interamente nel significante e tutto preso in quello che comunica a questa donna (*ivi*, p. 267).

Ecco composto quello Lacan chiama il «trio delle maghe» (Lacan, 1958, p. 762): la madre dell'amore, la madre del desiderio e, l'amore supremo, Madeleine. Il soggetto Gide sembra muoversi all'interno di questo campo dove desiderio e amore restano separati: da una parte la relazione platonica con la moglie Madeleine, dall'altra l'interesse erotico nei riguardi dei ragazzini. E nella fitta corrispondenza che Gide destinerà alla moglie «la lettera viene a prendere precisamente il posto da cui il desiderio s'è ritirato» e assumerà il valore di feticcio. Ed è per questo che, una volta distrutte, le lettere lasceranno un vuoto, un «buco», incolmabile (*ivi*, p. 761)

Nelle prime pagine Moroncini nota che il Goethe di *Poesia e verità* (1811-1833) fu una grande fonte ispiratrice per Gide e termina il suo scritto riportando una testimonianza di Pasolini che, a sua volta, indica Gide come suo autore di riferimento. Moroncini così conclude: «vi lascio con una domanda: quanto deve *Petrolio*, un romanzo centrato sulla scissione del suo personaggio principale, sul rifiuto del realismo, e sul primato della "Visione", cioè del fantasma inconscio e conscio, al magistero di André Gide?» (Moroncini, 2022, p. 156).

Ecco: è a partire da una domanda che potrò rimettermi a lavoro.
Grazie Bruno Moroncini.

Bibliografia

- Delay, J. (1956-1957), *La Jeunesse d'André Gide*, 2 voll., Gallimard, Paris.
- Gide, A. (1939-1950), *Diario*, tr. it., 2 voll., Bompiani, Milano 2016.
- Goethe, J. W. (1811-1833), *Della mia vita. Poesia e verità*, tr. it., Einaudi, Torino 2018.
- Lacan, J. (1956), *Il seminario su La lettera rubata*, tr. it., in Id. (1966), pp. 7-58.
- Id. (1957), *L'istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud*, tr. it., in Id. (1966), pp. 488-523.
- Id. (1958), *Gioinezza di Gide o la lettera e il desiderio*, tr. it. in Id. (1966), pp. 737-763
- Id. (1957-1958), *Il Seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*, tr. it., Einaudi, Torino 2004.
- Id. (1958-1959), *Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, tr. it., Einaudi, Torino 2016.
- Id. (1964), *Posizione dell'inconscio*, tr. it., in Id. (1966), pp. 832-854.
- Id. (1966), *Scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 1974.
- Id. (1971), *Lituraterra*, tr. it., in Id. (2001), pp. 9-19.
- Id. (2001), *Altri scritti*, tr.it., Einaudi, Torino 2013.
- Miller, J.-A. (1989), *Il Gide di Lacan*, tr. it., in Id. (1997), pp. 115-161.
- Id. (1997), *Logiche della vita amorosa*, Astrolabio, Roma.
- Moroncini, B. (2022), *La lettera che cade. Jacques Lacan e l'uomo come scarto*, Orthotes, Napoli-Salerno 2022.

Abstract

Reading Bruno Moroncini's *La lettera che cade*. Notes on Lacan and Gide

The paper is a homage to the memory of B. Moroncini starting from the reading of text *Literature and literaterre. Lacan & Gide*. The relationship between literature and psychoanalysis is discussed, highlighting the close link between the man and the letter. The reference is the 'literary case of André Gide' and to the reflection of psychoanalyst Jacques Lacan, of which the philosopher Bruno Moroncini was an attentive and rigorous reader.

Keywords: Lacan; Gide; Psychoanalysis; Literature; Letter.